

Cambio della guardia al vertice del CIO dopo l'Olimpiade di Mosca. Lo spagnolo Samaranch sul trono di Killanin

Il nuovo presidente, ambasciatore spagnolo a Mosca, è stato eletto al primo scrutinio - Ha ricevuto i voti dei rappresentanti dei paesi dell'Est europeo, dell'America latina e di alcuni Paesi del Terzo mondo - L'africano della Costa d'Avorio, Louis Guirandou-N'Diaye è stato eletto vice-presidente

Dal nostro inviato

MOSCA — Sono le 15 locali: lord Killanin, presidente del Comitato Internazionale Olimpico, si affaccia alla balaustra, in cima alle scale che conducono alla Sala delle Colonne nel palazzo dei sindacati, e annuncia che il nuovo presidente del CIO è Juan Antonio Samaranch, ambasciatore spagnolo a Mosca. L'elezione di Samaranch — nel corso della 83. sessione del CIO — non sorprende nessuno, sorprende però che sia avvenuta con tanta rapidità, visto che i concorrenti all'importante carica, erano cinque: Samaranch, il tedesco federale Willi Daume, lo svizzero Marc Hodler, il neozelandese Lance Cross e il canadese James Worrall. Fece essere eletti è infatti necessaria una maggioranza assoluta. L'afriicano della Costa d'Avorio Louis Guirandou N'Diaye era candidato per la vicepresidente.

— e ciò non guasta. Al tempo del franchismo è stato direttore generale dello sport spagnolo. E tuttavia si dice che non abbia avuto particolari legami col regime ma che abbia semplicemente lavorato per lo sport. Politicamente è di tendenza conservatrice e si dice che abbia idee innovative ed avanzate di quelle di lord Killanin. Comunque è chiaro che bisognerà vederlo all'opera prima di esprimere giudizi sul suo conto. E' altrettanto chiaro che ha avuto tempo a disposizione per far fruttare l'incarico a Mosca e per far leva sulla « hispanidad » americana di ottenere i voti dell'America latina.

Lord Killanin, eletto alla presidenza del CIO, il 21 agosto 1972, nel corso della 72. sessione, non si è riproposto perché logorato da una attività sempre più ardua. Il baronetto, dopo l'infuata e lunga presidenza dell'americano Avery Brundage, ha saputo rappresentare, anche in un organismo certamente antiquato, capace di affiorare la novità come il CIO, la volontà di unire i due mondi. Dopo l'elezione di Killanin lo precisò proprio madame Monique Berlioux, direttore del CIO, affermando che le cose sarebbero cambiate.

Cinque pretendenti alla successione possono sembrare tanti e in realtà lo sono. Ma ognuno di essi è il rappresentante di una diversa area geografica. Lo svizzero Marc Hodler, 62 anni, avvocato, presidente della Federazione Internazionale Sci, era collegato direttamente all'antico sogno di Pierre de Coubertin, di trasferire in Svizzera il CIO.

Juan Antonio Samaranch è il settimo presidente del CIO. Il primo è il greco Demetrios Vikelas che restò



Lord Killanin ed il suo successore Juan Antonio Samaranch

in carica dal 1894 al 1896. Gli successe Pierre de Coubertin: restò in carica dal 1896 al 1925. Lo sostituì il conte belga Henri De Baillet-Latour, del tiro, del judo e del ciclismo femminile. Tutto ciò rientra nell'ottica che vede il CIO impegnato nella valorizzazione dello sport femminile.

Ma non solo in questo. Le proposte di allargamento fanno infatti pensare che il nuovo organismo sportivo mondiale sia preposto ad accettare la sede unica, a partire dal 1988, per i Giochi olimpici: lord Killanin ha detto

che il CIO sta attentamente studiando la possibilità di una sede permanente « assieme alle autorità greche ». Lord Killanin è stato poi eletto presidente onorario a vita. Prima di lui era accaduto solo a Brundage. Giova ricordare un'altra cosa. E cioè che i membri del CIO non diventano tali per eleggibilità e che restano tali a vita. Fu così per il primo osservatore occidentale più vicino al 90 che agli 80 che si reggono in piedi per misericordia.

Remo Musumeci

1896-1976: appassionante storia di 18 Olimpiadi. Roma '60: una «gazzella nera» fa dimenticare gli scandali

L'americana Wilma Rudolph regina dello sprint - L'indimenticabile medaglia d'oro di Burti - L'esordio olimpico dei sovietici ad Helsinki - I torridi Giochi «natalizi» di Melbourne

VII

A Helsinki — 1952 — ci fu il debutto olimpico dell'Unione Sovietica. C'era la guerra di Corea e gli organizzatori temevano qualche incidente. Per non correre rischi costruirono due villaggi olimpici: uno a Otanien per i sovietici e per gli atleti dell'Est europeo e uno a Kapla per gli occidentali. Ma non accadde nulla: anzi, gli atleti non mancarono di cogliere ogni occasione per trattenere. Ultimo tedoforo della staffetta olimpica fu Pavlo Nurmi, leggenda vivente. Il grande campione per entrare nello stadio passò davanti al «tatu» che il popolo finlandese gli aveva dedicato. A quel tempo era presidente della Finlandia Urho Kekkonen, molte stagioni prima campione e primatista finlandese al salto in alto.

I Giochi di Helsinki furono i Giochi di Emil Zatopek, vincitore del 5 mila, del 10 mila e della maratona. Il grande ebbe corse nel via e fu ricordato attraverso da una smorfia dolorosa. E anche la corsa sembrava che fosse dolorosa, con la testa che gli oscillava sul collo come se gli restava nel busto a torcersi sulle anche con poca eleganza. Correva con furore spingendosi sulla pista con falcate rapide. Si allenava molto. Per lui correre era un modo di vivere, una abitudine da assaporare ogni giorno. Correva per boschi, insieme a se stesso, solitario. Era modesto, conosceva la «vita dell'atleta». Trasferiva la solitudine dell'allenamento in una solitudine in pista, con quella smorfia dolorosa che forse era solo la consapevolezza di un sogno diverso da quello di un quotidiano nel-l'ombra cupa e fresca dei boschi. Nel 5 mila sconfisse Gaston Reiff: che lo aveva battuto a Londra e sul 10 mila distanziò il franco-algerino Alain Mimoun di 16".

Pino Dordoni vinse i 50 chilometri di marcia. Fu molto ammirato per lo stile e per il numero di «armozze». Bob Richards, americano, studente in teologia, vinse il salto con l'asta (4,55) e subito si ingrocinchiò sulla pista. Ma mentre Bob stava per alzare il braccio, Richards, poi raccolto e lo portarono in trionfo lungo la pista. Il brasiliano Ademir Ferreira dominò il triplo con 12,22, record del mondo. Anni dopo interpretò nel film «Orfeo negro» la parte della morte che insegue la sventurata Euridice.

I Giochi della piccola Ungheria

Quelli furono anche i Giochi della piccola Ungheria che conquistò 16 medaglie d'oro, 11 d'argento e 12 di bronzo. Il più superato sono i due Stati Uniti e dalla Unione Sovietica. Le notarelle ungheresi vinsero tutti i titoli in pallanuoto e 100 dorature. L'italiano conquistò otto medaglie d'oro. Nella scherma Edoardo Mangiarotti fu primo nella spada davanti al fratello Dario e poi contribuì alla conquista della prima squadra. La triestina Irene Camber vinse il fioretto femminile superando la favorita ungherese Ilona Elek. Nel ciclismo Saechi vinse la velocità mentre Moretтини, Meina, De Rossi e Campana si aggiudicarono il titolo nell'ingegnerato a squadre. Nel pugilato che rivelò il grande Floyd Patterson l'ebolagnolo conquistò il titolo nei leggeri.

La ginnastica rivoltò la scuola sovietica: 9 successi in 15 gare. Fu particolarmente ammirato Viktor Chitarkin, 4 medaglie d'oro e due d'argento. Le Olimpiadi di Helsinki furono splendide e tranquille, la prima a svolgersi nel mondo quando regnava la guerra fredda, nella capitale nordica regnò la concordia.

I Giochi del 1968 furono ospitati da una città australiana, Melbourne. Si disputarono poche settimane prima di Natale e l'insofito periodo creò non pochi problemi di preparazione. Non si ebbero infatti risultati tecnici importanti, eccettuato il neotà dove gli australiani, inventori della preparazione scientifica, vinsero 5 dei 13 titoli in palla. Il tentativo di cambiare, fu un anno inquieto con lo sbarco anglo-francese a Suez e la repressione sovietica a Budapest. Eppure i Giochi riuscirono a mantenere lo spirito di fratellanza e non furono turbati da incidenti. Solo cinque Paesi non accettarono l'invito del Comitato organizzatore: gli Stati Uniti e l'Estremo Oriente, la Spagna e l'Unione Sovietica. Furono i Giochi di Vladimir Kuts, dominatore del 5000 e del 10 mila metri, e del



nuotatori australiani. Ecco come il mariano ucraino raccontò la fatica del 10 mila metri: «Sulle tribune nessuno aveva dubbi sull'esito della contesa e aspettavano solo che da un momento all'altro lo abbandonasse la gita. Migliaia di persone incitavano l'inglese Gordon Pirie. Il sole accanente bruciava gli occhi, la pista colava d'acqua molleggiava sotto i piedi. All'improvviso il mio pensiero si trasferì a migliaia di chilometri di distanza. Mi tornava alla mente il bollettino meteorologico del mattino: a Mosca temperatura di 10-12 gradi sotto zero, precipitazioni sotto forma di neve». Scrollò il capo per liberarsi dal sudore che mi imperlava la fronte: le gocce che mi caddero sul petto mi parvero fiocchi di neve sciolti. E quanto più veloce era l'andatura, tanto più fitti moltiplicavo davanti ai miei occhi i fiocchi, ingrandendoli sempre più e correndo così: mi venne la voglia, come faccio da bambino, di coglierti con la punta della lingua o di allargare il palmo della mano per sentire come si sciogliono dolcemente. Ebbi una sensazione così reale di trovarmi sotto la neve di Mosca che aprii la bocca e sorsi la lingua. Il sudore che mi colava a rivoli sul volto, col suo sapore acre, mi riportò alla realtà. «Kuts» vinse i 5 mila, 10 mila e 15 mila metri. Il britannico Gordon Pirie e Derek Ibbotson e i 10 mila in 28'50" davanti all'inglese Joseph Kovacs e all'australiano Allan Lawrence. Il grande mezzofondista sovietico condusse le due gare dal principio alla fine adottando la tattica di toccare gli avversari con strappi violenti e improvvisi.

L'americano Bob Morrow vinse 100 (10'5") e 200 (20"). Un altro americano, Harold Connolly, trionfatore nel marciò, fu protagonista di una storia d'amore con la bella discobola cecoslovacca Olga Pitkova che riuscì a

sposare. Il franco-algerino Alain Mimoun dominò la maratona. Emil Zatopek vinse il solo sesto. Il ruoto raccontò la gesta della grande e blazata Dawn Fraser (100 e 400) e di Lorraine Cranny (400 e 800). Gli assurti conquistarono gli ormai tradizionali 8 titoli. Tre del ciclismo: Ercole Baldini (strada), Leodindo Paganelli (chilometro da fermo), Mengiarotti (speda e Fletto) e Domenico (inseguimento a squadre). Tre nella scherma: Pavesi (spada), e fu un trionfo perché secondo e terzo si piazzarono Delfino e Mengiarotti. In pallanuoto si formarono quattro squadre. Uno nel canottaggio col quattro con timoniere e uno nel tiro al piattello con Rossini.

Nel 1960 toccò, finalmente, a Roma. Furono Giochi splendidi inaugurati dall'italiano dall'onorevole Giulio Andreotti che parlò delle tasse che avrebbero dovuto pagare i cittadini italiani per coprire le spese dell'organizzazione. Fu travolto dal fioco. Quella stagione in Italia era stata densa di tensioni: era ancora fresca la memoria del famigerato governo Tambroni e altrettanto fresco era il ricordo della strage di Reggio Emilia. Le speculazioni, attorno alle strutture sportive, attorno alla «via Olimpica» e i terreni da rivalutare a uso e consumo di ben precisi capitalisti si sprecavano. Ma nonostante tutto ciò le Olimpiadi ancora una volta si proposero come modello di tregua.

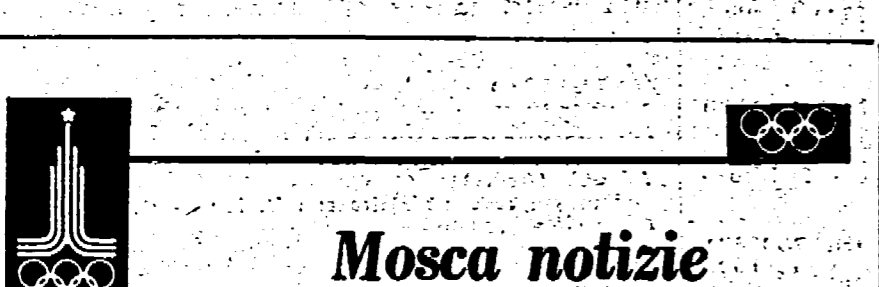
Quelli furono i Giochi di Livia Berruti, primo italiano a vincere una gara di sprint, e degli assurti che conquistarono un bottino mai visto: 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 12 di bronzo. Ma furono anche i Giochi di Wilma Rudolph, la «gazzella nera», dell'etiope Abebe Bikila. Il maratoneta scalo, e della sedicenne nuotatrice americana Chris Von

Christ Von Ballhaeus nella gara di sprint, conquistò il titolo. Erano i Giochi di Livia Berruti, primo italiano a vincere una gara di sprint, e degli assurti che conquistarono un bottino mai visto: 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 12 di bronzo. Ma furono anche i Giochi di Wilma Rudolph, la «gazzella nera», dell'etiope Abebe Bikila. Il maratoneta scalo, e della sedicenne nuotatrice americana Chris Von

La gara di sprint, conquistò il titolo. Erano i Giochi di Livia Berruti, primo italiano a vincere una gara di sprint, e degli assurti che conquistarono un bottino mai visto: 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 12 di bronzo. Ma furono anche i Giochi di Wilma Rudolph, la «gazzella nera», dell'etiope Abebe Bikila. Il maratoneta scalo, e della sedicenne nuotatrice americana Chris Von

Partito ieri da Roma il «grosso» del contingente (85 atleti e il presidente Carraro) Azzurri a Mosca (con un po' d'amarezza)

I saluti agli sfortunati compagni bloccati dal «veto-Cossiga» - Le speranze di chi parte, la tristezza di chi rimane - Chi punta a una medaglia, chi a una finale - Fra giorni le ultime partenze



Mosca notizie

Oggi si decide per le bandiere

MOSCA — La delegazione australiana, contrariamente a quanto aveva annunciato l'ente precedente, ritirerà al completo con i suoi 190 atleti alla cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici sabato prossimo a Mosca, così come il Portorico. Per il momento Italia, Francia e Gran Bretagna saranno in partenza per partecipare alla sfilata facendoci annunciare presenti unicamente dal cartello col nome del paese e dalla bandiera olimpica. Tuttavia la questione sarà ripresa in esame

ROMA — Marcello Guarducci, salutando i compagni, si sforzava di distendere la propria espressione in un sorriso benaugurante, ma gli occhi rossi testimoniavano il suo vero stato d'animo. Giorgio Quadri neppure tentava di nascondere la propria amarezza. Basta questo flash a rendere l'idea del clima in cui è stata vissuta la partenza del «grosso» della squadra azzurra alla volta di Mosca. E' avvenuta ieri mattina con un «charter» dell'Alitalia, al servizio di Fiumicino, ma i saluti gli «in bocca al lupo», gli arrivederci sono stati in gran parte concentrati al mattino nel piazzale del centro CONI dell'Acqua Acetosa, dove erano in attesa i pullman che avrebbero trasportato gli azzurri fino al Leonardo da Vinci.

Il clima di questa giornata (così diversa da quello delle altre partenze olimpiche degli anni scorsi) l'ha ben reso il presidente Carraro al momento di salire a bordo dell'aereo: «Partiamo — ha detto — con lo spirito di far rispettare il regolamento e di far partecipare alle Olimpiadi gli atleti che lo vogliono. Restano i «cassero» di Fiumicino, ma i saluti gli «in bocca al lupo», gli arrivederci sono stati in gran parte concentrati al mattino nel piazzale del centro CONI dell'Acqua Acetosa, dove erano in attesa i pullman che avrebbero trasportato gli azzurri fino al Leonardo da Vinci.

Il clima di questa giornata (così diversa da quello delle altre partenze olimpiche degli anni scorsi) l'ha ben reso il presidente Carraro al momento di salire a bordo dell'aereo: «Partiamo — ha detto — con lo spirito di far rispettare il regolamento e di far partecipare alle Olimpiadi gli atleti che lo vogliono. Restano i «cassero» di Fiumicino, ma i saluti gli «in bocca al lupo», gli arrivederci sono stati in gran parte concentrati al mattino nel piazzale del centro CONI dell'Acqua Acetosa, dove erano in attesa i pullman che avrebbero trasportato gli azzurri fino al Leonardo da Vinci.

Il clima di questa giornata (così diversa da quello delle altre partenze olimpiche degli anni scorsi) l'ha ben reso il presidente Carraro al momento di salire a bordo dell'aereo: «Partiamo — ha detto — con lo spirito di far rispettare il regolamento e di far partecipare alle Olimpiadi gli atleti che lo vogliono. Restano i «cassero» di Fiumicino, ma i saluti gli «in bocca al lupo», gli arrivederci sono stati in gran parte concentrati al mattino nel piazzale del centro CONI dell'Acqua Acetosa, dove erano in attesa i pullman che avrebbero trasportato gli azzurri fino al Leonardo da Vinci.

Il clima di questa giornata (così diversa da quello delle altre partenze olimpiche degli anni scorsi) l'ha ben reso il presidente Carraro al momento di salire a bordo dell'aereo: «Partiamo — ha detto — con lo spirito di far rispettare il regolamento e di far partecipare alle Olimpiadi gli atleti che lo vogliono. Restano i «cassero» di Fiumicino, ma i saluti gli «in bocca al lupo», gli arrivederci sono stati in gran parte concentrati al mattino nel piazzale del centro CONI dell'Acqua Acetosa, dove erano in attesa i pullman che avrebbero trasportato gli azzurri fino al Leonardo da Vinci.

sempre — dice — mancherà solo l'americano Luauis; gli altri — il messicano Giron, il tedesco dell'Est Hoffman, i russi — ci saranno tutti. Per questo un'eventuale medaglia sarà meritata e conserverà tutto il suo valore».

Poche speranze per il nuoto maschile dopo il «veto» del governo. Dice il CT «Rubio» Donnerlein: «Abbiamo una squadra molto giovane e ci mancheranno per le nate alcune Guarducci e Quadri, ma nonostante tutto credo nei miei ragazzi. Partiamo alle finali con Rampazzo e Revelli (200 s.l.), Giovanni Franceschi (400 misti) e con la 4x200 (che con Guarducci e Quadri sarebbe stata da medaglia). Purtroppo non ci aspettiamo medaglie». Stesso discorso per l'allenatore delle ragazze, Franco Baccini, che spera di vedere in finale la Savi Scarponi (100 farfalla), la Felotti (800 s.l.) e la 4x100 mista.

Grandi speranze di medaglia, invece, per le pallanuoto che va a Mosca come campione del mondo in carica. Gianni Lonzi — il CT — ricorda la grave assenza del militare Gall e il durissimo girone toccato all'Italia (con URSS, Spagna e Svezia), ma fa capire che il «settebello» campione del mondo intende onorare il suo blasone.

Altri sogni di medaglia li culla Sandro Gamba, CT del basket, che resta però assai abbottinato: parla di bronzo o almeno di quarto posto, anche se gli azzurri hanno le carte in regola per aspirare addirittura all'argento. Meno ottimista è il pallanuoto, Carlo Pittera — il CT — ricorda che incontreranno nel nostro girone l'URSS, Cuba, la Bulgaria, la Cecoslovacchia: quindi — malgrado il secondo posto ai mondiali di due anni fa — la massima aspirazione degli azzurri è il quinto posto.

Altri sogni di medaglia li culla Sandro Gamba, CT del basket, che resta però assai abbottinato: parla di bronzo o almeno di quarto posto, anche se gli azzurri hanno le carte in regola per aspirare addirittura all'argento. Meno ottimista è il pallanuoto, Carlo Pittera — il CT — ricorda che incontreranno nel nostro girone l'URSS, Cuba, la Bulgaria, la Cecoslovacchia: quindi — malgrado il secondo posto ai mondiali di due anni fa — la massima aspirazione degli azzurri è il quinto posto.

TV francese: inaugurazione solo nel TG

PARIGI — I telespettatori francesi non potranno vedere in diretta la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Mosca. Sarà trasmessa soltanto come notizia dal telegiornale. La seconda rete, che avrebbe dovuto trasmetterla l'ha cancellata dal programma sostituendola con la telecronaca di un incontro di rugby in Africa del Sud. La decisione

Iniziati i lavori per i dieci impianti polisportivi che rappresenteranno il canone di affitto dell'ippodromo

Da Capannelle una piscina per Primavalle

ROMA — L'ippodromo delle Capannelle sta cambiando volto. I lavori di ristrutturazione e ammodernamento concordati con il Comune procedono alacremente, per settembre il «vestito nuovo» dovrebbero essere a buon punto. Le vecchie strutture urbane (1920) sono state avviate in una ragnatela di strutture in acciaio e vetro che danno all'ippodromo un «carattere» avveniristico, marziano quasi, ma nel complesso piacevole, allegro, curato: alle mura avorio delle vecchie costruzioni fanno da contrasto il verde dei prati e degli alberi e il rosso vivo delle strutture metalliche. Numerosi impianti per i nuovi servizi si montano per il peso dei fanfani incamerata in una enorme palla di vetro è visibile da ogni posizione, è «tondino» a forma di anfilaturo, i lunghi «tunnel» per il gioco con una novantina di grandi antistrada che garantiscono il movimento del pubblico al coperto in inverno e al sole in primavera ed estate con i suoi diversi livelli, i due ristoranti con una capacità di mille posti, la «tavola calda», le strutture televisive a circuito chiuso a colori che consentono il controllo e la visione delle corse in ogni momento, i servizi igienici, gli ampi parcheggi segnalati elettronicamente, ecc. L'ippodromo è stato inoltre arricchito di ampie gradinate che gli assicurano una capienza di 15 mila posti a sedere e almeno altrettanti in piedi. Anche i lavori per la costruzione delle 10 attrezzature polisportive (piscina e palestra con campo di basket «avvolte» in due cupole di cemento armato espanso collegate dai locali servizi) che la società Capannelle deve costruire in dieci circoscrizioni periferiche, su terreni comunali come «canone in natura» per l'ippodromo imposte dall'amministrazione

democratica del comune di Roma sono stati avviati a Primavalle e ad Acilia. A Primavalle la prima «cupola» è già stata costruita e oggi o domattina sarà elevata la seconda. Il programma doveva essere realizzato gradualmente in cinque anni dalla firma della convenzione. I costruttori assicurano che i tempi saranno rispettati, ma indubbiamente c'è del tempo perduto da recuperare. C'è anche un progetto per completare il tutto in due anni. E' una soluzione che va studiata e possibilmente realizzata rapidamente. L'intera opera, progettata dall'Architetto Garza Dario Tosmellini, verrà a costare 25 miliardi. Sette miliardi sarà il costo dei dieci impianti polisportivi di quartiere che oltre a Primavalle e Acilia sorgeranno a via dei Corsolli, a Fiamme Gialle, a Fiamme Rosse, a Nord, a Corchella, all'Alessandrino, a Torre Maura, all'Appia Antica ed a Nuova Ostia.



Le cupole di copertura delle piscine di Primavalle